

Di molti degli aspetti da lei affrontati dal punto di vista politico dovrei ringraziarla, perché io sono stato accusato di aver assunto una prospettiva assolutoria. Mi fa piacere che lei abbia notato come nella mia proposta di relazione, che comunque la Commissione non ha approvato, che sta rivedendo e che in molti punti io stesso, a due anni di distanza, scriverei in maniera diversa, l'assoluzione perlomeno non è piena. La conseguenza che ne traevo però è che non avrebbe senso trarne motivo per condanne politiche. Le condanne politiche possono avere senso e riferimento con l'attualità, ma quando ci si misura con la storia esprimere condanne o sanzioni politiche è sostanzialmente improduttivo, inutile. Non si può chiedere le dimissioni di un Ministro degli esteri morto, che oggi non è più in carica, non si possono chiedere scioglimenti o condanne di partiti politici che non esistono più. Il problema che io noto – e devo dire con la sincerità che caratterizza il nostro rapporto che la sua prelusione di oggi mi conferma in quest'idea – è che non riusciamo a prendere le distanze dal passato, probabilmente perché siamo uno dei paesi del mondo in cui il ceto dirigente si rinnova con maggior lentezza. Abbiamo quindi un ceto dirigente che, tuttora, in qualche modo, si sente coinvolto rispetto a vicende dalle quali sarebbe invece giusto assumere una prospettiva distanziata, proprio per giungere ad un giudizio il più possibile sereno e condiviso.

*COSSIGA.* Sono stato il primo a fare questa proposta.

*PRESIDENTE.* È vero, lei, infatti, è stato una delle persone che più coraggiosamente ha ammesso una serie di elementi che da altri venivano ipocritamente negati. Vorrei quindi partire dall'inizio. Lei fece ad un certo punto clamore se non scandalo perché riconobbe che, nell'approssimarsi delle elezioni politiche del 1948, la «parte Altantica» del paese, la parte occidentale del mondo politico di quel paese diviso in due di cui abbiamo parlato, non era disarmata, così come non era disarmata l'altra parte politica. Devo dire che allora molte persone la contraddissero, affermarono che si trattava, non voglio dire di suoi vaneggiamenti...

*COSSIGA.* No, parlarono proprio di vaneggiamenti.

*PRESIDENTE.* Dissero anche vaneggiamenti. È una questione che oggi lei può confermare con la Commissione...

*COSSIGA.* Certamente.

*PRESIDENTE.* ... ma che ci è stata confermata dal senatore Taviani, il quale ci ha detto che le formazioni partigiane bianche sostanzialmente restarono in armi fino al 1948 e che in questo paese le formazioni partigiane rosse restarono in armi almeno fino a metà degli anni '50, perché la consegna di grossi quantitativi di armi alla polizia – Taviani ci ha anche

spiegato come questa si verificava – avvenne attorno alla metà degli anni '50. Lei può confermare oggi questo?

*COSSIGA.* Io posso confermare per scienza diretta che in Sardegna noi eravamo armati. Eravamo armati con armi corte in parte fornite dalle Forze dell'ordine e in parte acquistate su libero mercato: la Sardegna aveva visto passare gli eserciti tedeschi e gli eserciti alleati. Personalmente io ero armato con uno Stein. Le bombe a mano ci furono fornite dall'Arma dei carabinieri. L'addestramento del gruppo, del *commando* di cui facevo parte venne seguito da un sottufficiale della San Marco del Sud, non di quella di Valerio Borghese, anche se poi la storia dovrà chiarire che differenza c'è. Passato il 18 aprile noi riconsegnammo le armi. Nulla posso dire per scienza diretta del fatto che la parte avversa fosse armata.

PRESIDENTE. Tutti gli omicidi del triangolo rosso.

*COSSIGA.* No, è un fatto diverso. Non confondiamo gli omicidi del triangolo rosso, che sono di iniziativa individuale di settori del Partito di quella zona, con il Partito comunista perché si tratta di due cose diverse.

Comprendo benissimo, potrei ammettere tutto ciò perché ero già Presidente della Repubblica e non era in vista o probabile una mia rielezione altri lo dovettero negare perché potevano essere eletti al mio posto. Paolo Emilio Taviani conosceva tutto questo perché era uno dei capi delle formazioni partigiane bianche; uno di quelli più attivi in questo settore, come poi appresi, fu Enrico Mattei.

A quanto so, dopo il 1948, almeno noi sardi, restituimmo le armi. Per quanto riguarda l'altra parte non so nulla di scienza diretta: so soltanto quello cui fui edotto quando, diventato sottosegretario alla difesa, mi fecero un *briefing* su una forza potenzialmente ostile quale era il Partito comunista che, così, veniva considerato all'interno dell'Alleanza atlantica, nel Comitato di sicurezza, che ancora nella Nato esiste.

Bisogna che i miei colleghi ammettano che noi abbiamo pesantemente discriminato i comunisti per 50 anni: questo è vero. Gli inglesi lo ammettono se nel costituire legalmente il servizio di sicurezza britannico, chiamato MI5, un'introduzione firmata dal Primo Ministro afferma che gli scopi del servizio di sicurezza britannico sono ormai ridimensionati perché non c'è più il dovere del controllo ed il contrasto con il Partito comunista britannico: questo è stato scritto e firmato dal Primo Ministro britannico. Non capisco perché i miei colleghi non lo vogliono ammettere. Io ho sempre ammesso che la nostra è stata una democrazia limitata.

PRESIDENTE. Di questo le do atto.

*COSSIGA.* Abbiamo pesantemente discriminato i comunisti, mi limito a dire discriminati, ma è vero che talvolta li abbiamo perseguitati: li abbiamo licenziati, li abbiamo controllati. Probabilmente se avessero

vinto loro avrebbero fatto lo stesso ma questo a me non interessa: a me interessa dire quello che abbiamo fatto noi. Questa è la tragedia del nostro Paese.

Il fatto che gli altri fossero armati non lo so per scienza diretta, lo so per il *briefing* che mi fecero quando divenni sottosegretario alla difesa e mi occupavo un po' di queste cose e poi per le conoscenze, sempre indirette e mai dirette, che avevo in qualità di Ministro dell'interno. In questa veste sapevo benissimo, come dissi apertamente e come ha scritto nel suo bel libro l'amico Cervetti, che arrivavano le valige di denari per il Partito comunista, come arrivavano per la Democrazia cristiana fino all'ultima segreteria Moro i denari della Cia, per essere chiari. Tanto è vero che la Procura della Repubblica di Roma ha detto che è tutto prescritto, ha chiuso tutto ed ha fatto bene. Quando mi dissero che cosa facciamo di questi messaggeri che portano i denari per il Partito comunista risposi di lasciarli andare per alcuni motivi. Innanzitutto perché mi volevo tener buono il Partito comunista nella lotta contro il terrorismo, in secondo luogo perché sapevo che noi prendevamo denari dall'altra parte ed inoltre perché avevamo tali rapporti economici con l'Unione sovietica che non volevo mettere in forse per la questione dei denari. Chiesi soltanto, come riporta Cervetti nel suo libro – non mi ha voluto dire chi gliel'abbia riferito – solo per far capire a chi mi faceva queste domande provocatorie, che tipo di valuta portano e mi risposero che si trattava di dollari americani, pertanto dissi benvenuti.

PRESIDENTE. Le do atto della chiarezza e della verità storica di questa sua risposta e le dico che, per ciò che riguarda il disarmo intorno alla metà degli anni '50, delle formazioni partigiane rosse, la Commissione ha acquisito obiettivi e elementi di conferma.

COSSIGA. Non ci trovo niente di scandaloso.

PRESIDENTE. Nemmeno io. In precedenza lei ha accennato all'O-soppo. Queste strutture paramilitari, che indubbiamente permangono anche dopo il 1948 nel Nord Est d'Italia, quali riferimenti istituzionali avevano? Le Forze armate o anche il Ministero dell'interno?

COSSIGA. Il Ministero dell'interno assolutamente no, almeno quando io ero Ministro. Anzi vorrei qui dire che il ruolo del Ministero dell'interno nella sicurezza interna del nostro paese è stato sempre molto limitato. Dovete pensare che è esistito nel paese un solo servizio segreto che è stato sempre e soltanto quello militare.

PRESIDENTE. Che viene costituito non ricordo quando da Pacciardi.

COSSIGA. Sì da Pacciardi quando era Ministro della difesa.

PRESIDENTE. E prima, l'*intelligence* a chi era affidata?

COSSIGA. Al servizio militare esclusivamente.

PRESIDENTE. Queste formazioni militari del Nord Est hanno svolto anche ruoli informativi?

COSSIGA. Quando sono stato Ministro dell'interno mai avemmo nulla a che vedere con formazioni tipo Osoppo, Gladio e così via. Erano ignorate al Ministero dell'interno: le conoscevo io in quanto ero stato sottosegretario alla difesa. Probabilmente lo avrà saputo Umberto Federico D'Amato perché andava alle riunioni del Comitato sicurezza della Nato. Una cosa deve essere ben chiara e cioè che la rete *stay behind* non era inserita nella Nato, ma nell'Alleanza atlantica, tanto è vero che vi faceva parte la Francia. Se volete vi racconterò perché è divertente quando il comandante della Nato smentì me e Andreotti attraverso il capitano di vascello Marcotte che fu perciò mandato a comandare piccole unità presso i laghi canadesi.

Vi debbo dire, in modo tale che lei possa essere più tranquillo quando arriverà la scelta nel darimi del cretino, sempre politicamente inteso, che io della Osoppo ho saputo soltanto quando è stato pubblicato sui giornali: nessuno, a me Ministro dell'interno, mi aveva informato assolutamente di ciò. Paolo Emilio Taviani probabilmente conosceva questi fatti innanzitutto perché è stato Ministro dell'interno in momenti gravi in cui stava per scoppiare la guerra. Teniamo presente che la gente non lo sa ma il nostro paese, anzi il mondo, è stato almeno tre volte sull'orlo della guerra e dunque probabilmente il Ministro dell'interno lo sapeva anche perché forse la Nato lo aveva informato. Per quanto mi riguarda nessuno mi ha mai informato.

PRESIDENTE. Per la sua esperienza di Governo che inizia nel 1966 come sottosegretario alla difesa e poi prosegue con l'assunzione del Dicastero dell'interno su queste strutture clandestine del Pci che informazioni avevate?

COSSIGA. Secondo il *briefing* che sostenni quando divenni sottosegretario alla difesa (non mi chieda chi me lo fece perché onestamente non me lo ricordo che poi fu lo stesso che tenne anche, per incarico del ministro Tremelloni, il *briefing* su *stay behind*) mi fu detto che a quell'epoca il Partito comunista italiano era strutturato ancora su tre livelli. La struttura del Partito comunista vera e propria entro cui, come poi ha dichiarato con molta onestà ed ha confermato, Zagladin, esisteva la cosiddetta amministrazione speciale di cui erano al corrente in un secondo momento solo il segretario del Partito e il capo della segreteria (quindi prima Longo e Cossutta e poi Berlinguer e Cervetti). Esistevano due altre strutture.

La struttura paramilitare, sia ben chiaro, nulla ha a che fare con il cosiddetto «Triangolo rosso». Tant'è vero che, come è noto, Togliatti, quando accaddero questi episodi, si precipitò a parlare in quelle federa-

zioni. Sono amico di quel povero sindaco il quale, pur di tenere fuori il partito, si è fatto sbattere in galera per l'omicidio di don Pessina, mentre lui non c'entrava niente: gli dissero che era meglio se andava in galera lui piuttosto che far scoprire tutti gli altri e lui è rimasto in galera. Solo la grande onestà dei discendenti delle persone coinvolte ha portato ad una soluzione del caso, anche se credo che non abbiano neppure fatto la revisione del processo.

L'altra struttura era quella di cui avete senz'altro letto perché se ne può trovare traccia in qualunque testo sulla storia del Partito comunista: si trattava di una struttura clandestina, un partito parallelo che veniva tenuto dormiente per il caso – e comprendo benissimo la prudenza – che il Partito comunista venisse dichiarato illegale, in modo che potesse essere subito sostituito da una struttura in grado di funzionare. È quella per la quale si è parlato di una cosiddetta «Gladia rossa» che non era tale, tanto è vero che è intervenuta la richiesta di archiviazione da parte dei magistrati, approvata dal Gip. Si trattava di una struttura difensiva del Partito comunista, organizzata certamente dal Comitato per la politica estera del Partito comunista dell'Unione Sovietica con l'aiuto del Kgb. Non è stata considerata illegale in quanto era una struttura puramente difensiva: una Gladia alla rovescia, dotata di stazioni trasmittenti. Mandarono in Unione Sovietica a fare dei corsi quindici o venti persone, come risulta dagli atti della procura della Repubblica, nell'eventualità che il Partito comunista legale fosse dichiarato illegale.

PRESIDENTE. Ed anche nell'ipotesi in cui potesse verificarsi una involuzione autoritaria della situazione italiana.

COSSIGA. Sì, certamente. Tant'è vero che, benché si trattasse di una struttura clandestina, l'autorità giudiziaria di Roma ha chiesto l'archiviazione anche dopo aver accertato che i fatti contestati erano veri: si trattava infatti di una attività non rivolta contro lo Stato italiano, perché prepararsi a far fuggire delle persone dall'aeroporto dell'Urbe, addestrarsi a truccarle o altre attività del genere non vedo in quale altro modo potevano essere giudicate. Se io fossi stato un dirigente del Partito comunista avrei fatto io stesso.

Come lei capisce, signor Presidente, ho una grande simpatia nei confronti di queste organizzazioni clandestine del Partito comunista.

PRESIDENTE. Del resto lei lo ha detto, parlando di se stesso: spione una volta, spione per sempre. Ammiro questa sua sincerità e l'amicizia cui lei accennava prima nasce proprio dall'ammirazione per la sua sincerità.

COSSIGA. Sono cose vere, che però devono essere inquadrare.

PRESIDENTE. Storicizzate.

COSSIGA. Se noi cominciamo a dire che il Partito comunista mandava venti o trenta giovani nell'Unione Sovietica ad addestrarsi per far scappare la gente, a fare corsi di cifrario, sembra che stessero facendo attività di spionaggio. Invece il Partito comunista si trovava da una parte del mondo dove se fosse scoppiata la guerra i dirigenti comunisti sarebbero finiti tutti in galera: che il Partito comunista si preparasse a farli scappare mi sembra assolutamente logico e non tale da far scandalizzare nessuno.

PALOMBO. Anche dall'altra parte era vero e invece ci si continua a scandalizzare.

COSSIGA. Cervetti, con il quale siamo buoni amici da quando si occupava di queste cose, mi ha raccontato di come hanno fatto per mandarlo a studiare a Mosca. Era un brillante studioso di medicina, ma fu chiamato alla federazione comunista da personaggi che lui non conosceva i quali gli dissero che doveva smettere di studiare medicina e doveva andare a studiare economia a Mosca. Mi ha raccontato il giro ridicolo che gli hanno fatto fare: la Francia, la Svizzera, l'Austria, la Cecoslovacchia, con tanto di parole d'ordine e di giornali in tasca. Allora probabilmente avevano fatto bene perché noi l'avremmo seguito. Ma se continuiamo a non capire cosa accadeva in quegli anni non ne usciamo più.

Ma questo con le stragi non ha nulla a che vedere. Le stragi non possono essere giustificate da nulla.

PRESIDENTE. Adesso arriveremo anche alle stragi, se il senatore De Luca ha ancora un po' di pazienza.

COSSIGA. Ah, è lei il senatore De Luca. Il famoso senatore De Luca. Non la conoscevo: dalle cose che diceva pensavo fosse una persona truce!

PRESIDENTE. Passo ad un'altra domanda. Nel 1956 nasce *stay behind*. Lei ritiene, come la Commissione ritiene ormai accertato, che in Gladio sia confluita parte di queste strutture paramilitari segrete, in modo particolare la Osoppo?

COSSIGA. Innanzitutto voglio ribadire che di *stay behind* per scienza diretta sapevo molto poco.

PRESIDENTE. Però se ne è coraggiosamente assunto la quasi paternità.

COSSIGA. La paternità mai: non avrei mai fatto questo torto all'onorevole Paolo Emilio Taviani, il mio maestro. Il fondatore fu lui ed il tardo cofondatore, anche se lui non lo sapeva e quando ho tentato di farglielo capire non ci credeva, è stato il senatore Giovanni Spadolini.

La compartimentazione esistente su queste materie faceva sì che io fossi informato solo di ciò che era funzionale alla mia attività. Funzionale

era il problema amministrativo degli arruolamenti, le forme giuridiche che l'arruolamento doveva avere. Certamente fui informato delle finalità e delle attività di Gladio, ma me ne occupai in un momento in cui la struttura era già consolidata. Nessuno me lo disse, ma ritengo altamente probabile che parte della Osoppo sia finita in Gladio. Ma, ripeto, non lo so.

PRESIDENTE. Vorrei porre una domanda alla sua coraggiosa intelligenza. Può la Commissione credere che in tutti gli anni di vita di Gladio i gladiatori siano stati soltanto 622?

COSSIGA. No. Penso siano stati 622 nel momento in cui sono andati a prendere le liste, in ordine alle quali sono stati compiuti molti pasticci, da tanti.

PRESIDENTE. Quindi c'era un livello ulteriore di Gladio, un numero ulteriore di gladiatori. Gladio era pensata in modo da poter attivare qualche altra struttura parallela?

COSSIGA. Dell'esistenza di altre strutture parallele non ho mai saputo. Ero a conoscenza della struttura di Gladio e quando poi dovetti deporre di fronte alla Commissione parlamentare, essendomi assunto la responsabilità, lessi tutto quello che c'era da leggere. Passai giornate col generale Inzerilli a leggere tutte le carte e mi feci indicare ciò che era coperto da segreto e ciò che non lo era.

Quando andai davanti alla Commissione, erano coperti da segreto ancora due cose: quale sarebbe stato il quartier generale di *Stay behind* in caso di invasione e quale sarebbe stato il quartier generale alternativo di *Stay-behind* qualora anche il luogo dov'era il quartier generale di *Stay-behind* – che è in uno Stato estero – fosse stato individuato. Questi furono gli unici due segreti che mi dissero ancora validi, perché andavamo a implicare altre potenze.

PRESIDENTE. Sui nuclei per la difesa dello Stato; lei ha mai saputo?

COSSIGA. Non ne ho mai saputo.

PRESIDENTE. Perché il generale Maletti, sentito da questa Commissione ha detto che sono verosimili tutte e due le ipotesi, e cioè sia che vi fosse un livello della Gladio che è rimasto nascosto, sia che la Gladio potesse essere stata pensata in funzione dell'attivazione di strutture ulteriori.

COSSIGA. Per quanto riguarda *Stay-behind*, per poter essere ammessi al club internazionale di *Stay-behind*, ai famosi organi che esistevano, il comitato per la pianificazione clandestina e il comitato di contatto con i comandi Nato, doveva rispondere ad alcune caratteristiche; ciò che non

rientrava in quelle caratteristiche non poteva, all'interno dell'Alleanza atlantica, essere considerato *Stay-behind*.

Allora *Stay-behind* aveva un compito, piuttosto limitato, di esfiltrazione, e inoltre, non tanto di *intelligence* quanto di preparazione alle basi di *intelligence*, di preparazione – ecco perché erano pochi – ad attività di sabotaggio o attività di sabotaggio rinviate per quello che era necessario (tant'è vero che *Stay-behind* era stata pensata sulla base dell'esperienza soprattutto degli ufficiali britannici allo *special operation executive*, che sono stati gli inventori di *Stay-behind*, cioè quell'organizzazione che fu inventata per supportare la guerra partigiana nell'Europa occidentale, con il famoso ordine di Churchill «andate e incendiate l'Europa») ed era sempre il collegamento, doveva operare il collegamento con le cosiddette forze speciali. Vi era una divisione: tutto quello che accadeva nella parte occupata era di competenza dei servizi di informazione. Il pasticcio nel nostro paese è accaduto in gran parte perché noi abbiamo avuto sempre un servizio informazioni militare; negli altri paesi *Stay behind* non dipendeva dai militari.

PRESIDENTE. Questo è vero.

COSSIGA. Quindi da noi c'è stata una grande confusione.

PRESIDENTE. Mi scusi, intervengo su un piano di colloquio cordiale. Tutto questo però crea la ragionevole probabilità, l'elevatissima probabilità che Gladio si sia potuta anche attivare per compiti di *intelligence*, soprattutto in quei livelli che non sono diventati noti per compiti informativi.

COSSIGA. Quello che so (questa fu cosa sbagliata, il grosso pasticcio, perché io conosco la struttura di *Stay-behind* negli altri paesi) è che *Stay-behind* non era una branca dei servizi informativi.

PRESIDENTE. Doveva essere una specie di apparato militare.

COSSIGA. Certo. I servizi informativi erano stati incaricati di costituire e di sovrintendere, ma non è che quelli che facevano parte di *Stay-behind* facessero parte dei servizi informativi. La complicazione in Italia, come altre complicazioni, deriva dal fatto che noi abbiamo avuto – cosa contro la quale mi sono sempre inutilmente battuto – un'espansione del potere militare nel campo della sicurezza interna totalmente indebita (ce n'è un ricordo anche adesso) e nel momento in cui si cerca di rendere autonoma l'Arma dei carabinieri con decisione saggia, le resistenze sono sempre di quella natura.

PRESIDENTE. Ne ho parlato oggi in un'intervista al Corriere della Sera e condivido quello che lei ha detto.

COSSIGA. Certo, sono sempre di quella natura.

PRESIDENTE. Preso atto di quello che mi sembra un quadro estremamente realistico...

COSSIGA. Posso raccontarvi una cosa che forse è utile e divertente. Quando il presidente Andreotti ritenne di dover rendere nota l'esistenza di *Stay-behind* e io la confermai – molti altri guardavano il soffitto, io non lo guardai...

PRESIDENTE. È vero.

COSSIGA. Una notte la televisione diede notizia della dichiarazione di un certo capitano di vascello della Marina Canadese, Marcotte, numero due e portavoce del comandante il capo della Nato, generale Galvin, il quale diceva che all'interno della Nato non esisteva alcuna organizzazione chiamata Gladio o *Stay-behind*. Tenga presente che Gladio è una parola che io non avevo mai sentito, ed era il soprannome dato in Belgio alla struttura *Stay-behind*.

Io dissi: ma come è possibile questa cosa? Telefonai e mi dissero che non dovevo aver capito bene, anche perché la sera prima, attraverso i circuiti Nato, a quanto ero stato informato, i governi alleati avevano detto: siccome il Governo italiano senza consultarci ha ritenuto di dover rendere nota la struttura di *Stay-behind*, mettiamoci d'accordo su che cosa dire. E come? attraverso la struttura Nato vengono diramati messaggi di questo genere e questo ragazzino se ne va a dire certe cose? L'indomani il Corriere della Sera e la Repubblica chiesero giustamente le dimissioni; facemmo venire l'ambasciatore Fulci e lo attivammo. Il generale Galvin era a Lisbona; ritornò e lui si difese in maniera corretta, perché disse: un momento, io ho detto che non faccio parte della Nato (il che era vero), fanno parte dell'Alleanza atlantica. Egli usò questa espressione: io dipendo dagli *Old Men*; nel linguaggio comune gli *Old Men* sono i capi dei servizi di informazione. Tenga presente, signor presidente, che il giorno in cui Marcotte – che poi fu spedito a comandare nei Grandi laghi – fece questa affermazione a Bruxelles si riunivano i capi dei servizi di Gladio, presieduti dal belga.

Tutto ciò però fa capire che da noi la confusione è massima, perché tutto deriva dal fatto che da noi Gladio dipendeva – mentre in tutti gli altri paesi dipendeva, ripettivamente, dall'*intelligence Service* che è un organismo civile, dal Bundesnachrichtendienst che è un organismo civile, dello Sdece, allora, che è un organismo all'interno del Ministero della difesa ma è un organismo civile, tanto che oggi è guidato da un prefetto – dai militari; confusione totale.

PRESIDENTE. Io rileggerò questa parte della sua audizione perché se dicessi che ho capito tutto direi una bugia.

COSSIGA. Allora me lo dica.

PRESIDENTE. Vorrei andare avanti per lasciare giustamente spazio ai colleghi.

Quindi, data questa anomalia italiana...

GUALTIERI. Non era un'anomalia. In tutti i paesi dipendeva dai servizi e non dalla Nato. I servizi erano militari o civili, ma Gladio era dei servizi e il primo accordo fu fatto...

COSSIGA. Certo.

GUALTIERI. E il secondo accordo fu fatto, ma era una cosa internazionale.

COSSIGA. Certamente, non vi è dubbio alcuno; accordi bilaterali approvati dall'autorità politica, tanto che... Aldo Moro ha fatto una descrizione di *Stay-behind* perfetta.

PRESIDENTE. È vero.

COSSIGA. Perfetta, perché ne sapeva tutto, e se fosse stato vivo lo avrebbe riconosciuto.

PRESIDENTE. Data questa particolarità italiana, lei che valutazione dà di quella, intorno alla metà degli anni '60, percepibile continuità, quasi un innervamento, fra persone della Destra radicale e i vertici militari italiani? Lei avrà visto nella proposta di relazione lo spazio che io dedico al convegno dell'istituto Pollio, che non è però una mia valutazione personale perché oggi l'importanza di quel convegno come possibile matrice della strategia della tensione sta avendo notevolissimi riscontri in sede giudiziaria; c'è un cittadino italiano che è stato privato della libertà sulla base di queste ipotesi ricostruttive.

COSSIGA. Tenga presente che nel 1960 mi occupavo di altre cose.

PRESIDENTE. Lei era sottosegretario alla difesa dal 1966; il convegno dell'istituto Pollio è del 1965.

COSSIGA. Nelle forze armate italiane, vi erano notoriamente due tendenze: una che potremmo definire destrorza, ed era il generale Aloja, e una sinistrorza che era il generale De Lorenzo. De Lorenzo è morto non sapendo che cosa gli fosse successo, è morto non sapendo cosa mai fosse successo.

Quello è il periodo nel quale si cominciò a discutere fortemente della guerra non ortodossa, della insorgenza e della contro insorgenza, e cioè delle forme di conflitto più alte di quelle a bassa intensità ma che non erano ancora guerre propriamente dette; possiamo dire quello che poi è

accaduto in Afghanistan, ciò che è accaduto all'inverso in Ungheria e in Cecoslovacchia, cioè un livello più alto della guerra a bassa intensità, cioè della guerra clandestina dei servizi di spionaggio, anche sulla base di quanto era avvenuto nelle guerre scoppiate nella penisola indocinese e in Algeria. Infatti, la guerra algerina fu condotta dai patrioti di quel paese strettamente secondo lo schema che molti di loro, ufficiali dell'esercito francese, avevano imparato in Indocina.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, perché esistono atti ufficiali e convegni internazionali in materia.

COSSIGA. Esatto. Vi furono convegni internazionali su questo anche perché si riteneva che fosse un pericolo reale che l'Unione Sovietica non scatenando una guerra, che sarebbe stata certamente nucleare, e non si sapeva come sarebbe andata a finire, e profittando – e a tal proposito non vorrei essere frainteso – della forte simpatia ideologica esistente verso il sistema dei paesi a socialismo reale in altri paesi, potesse pensare a forme diverse di penetrazione.

PRESIDENTE. Anche culturale in università, radio, cinema, giornali, letteratura, eccetera.

COSSIGA. Vi è stata una delle confessioni di un capo del Kgb a Roma, nella quale egli ha raccontato come siano state largamente finanziate tutte le manifestazioni contro la base dei missili a Comiso ma non il Partito comunista italiano. Una delle massime dei Servizi segreti rispetto all'Italia è stata sempre certamente quella non tanto di mai mettere le mani all'interno del Pci – perché voi sareste stati infiltrati da agenti del Kgb Dio solo sa quanto! – ma mai di servirsi delle sue strutture per attività clandestina, a differenza di quanto è stato fatto in Inghilterra, dove il Partito comunista britannico era uno strumento diretto del servizio di informazioni sovietico.

Quindi, in Italia, che vi potessero essere persone nell'ambiente militare che scorrendo di guerriglia e di antiguerriglia fossero genericamente di destra non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo, anche se lo faccio deduttivamente e non induttivamente.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha mai letto gli atti dell'Istituto Pollio?

COSSIGA. No, mai; ho letto tante altre cose sulla guerriglia e sull'antiguerriglia.

PRESIDENTE. Tali atti costituiscono una lettura interessante, soprattutto per sapere chi partecipa: Rauti, Beltrametti, Giannettini, eccetera, tutti finanziati dallo Stato Maggiore...

*COSSIGA.* ...della Difesa, probabilmente!

*PRESIDENTE.* Tengono convegni, quasi teorizzano lo scenario che accadrà 5 anni dopo.

La domanda successiva che le vorrei rivolgere è la seguente. Nel 1968 l'Italia viene attraversata da quella che è una vera e propria fiammata: contestazione studentesca, contestazione operaia, nascente radicalismo di sinistra, richiamo sempre più forte a dottrine marxiste-leniniste. Lei ritiene che faccia parte della teoria del complotto – che ha criticato – ...

*COSSIGA.* No.

*PRESIDENTE.* ... pensare che a quel punto l'ipotesi della guerra non ortodossa sembrasse verificarsi sul campo? Sembra nascere lo scenario che era stato previsto.

*COSSIGA.* Lo scenario del '68 è diverso in Italia da quello esistente in altri paesi, assolutamente diverso. Il '68 è, come quello delle Brigate rosse, un fenomeno totalmente endogeno, la cui spiegazione può ritrovarsi interamente nella rigidità politica, culturale, civile e sociale del nostro paese e nel desiderio di contestazione del sistema del partito-stato. Noi eravamo in pieno partito-stato! E quando parlo di partito-stato parlo di un sistema di governo, cioè di conduzione delle cose politiche, in cui un partito, con altri partiti alleati, è incardinato nello Stato e confonde o mischia i suoi compiti, le sue funzioni e i suoi poteri con quelli dello Stato. Quando ero giovane segretario provinciale della Democrazia cristiana, il prefetto, il questore e il comandante dei carabinieri ritenevano del tutto normale avere contatti con me e tenermi informato.

*PRESIDENTE.* Sì, ma il problema è: la strategia della tensione, cioè le stragi partono allora, perché fino a quel momento non vi erano mai state.

*COSSIGA.* Se lei mi dice che lo stragismo può essere stata una reazione – con questo non voglio assolutamente giustificarlo –, direi che questa è a mio avviso la chiave di lettura più facile. Teniamo presente che mentre in altri paesi quella che è stata la ventata del '68 poco aveva a che vedere con la lettura ordinaria del marxismo-leninismo – ad esempio, negli Usa la lettura era Marcuse...

*PRESIDENTE.* I figli dei fiori!

*COSSIGA.* ...e quest'ultimo era notoriamente un anticomunista classico, Althusser era un anticomunista classico, Cohn Bendit e Dubcek non avevano nulla a che vedere con i comunisti...

PRESIDENTE. Mentre nel movimento italiano, per lo meno non inizialmente ma abbastanza presto ciò diviene prevalente.

COSSIGA. Nel '68 francese ce l'avevano tanto contro le strutture borghesi, quanto contro il Partito comunista e l'Unione Sovietica.

PRESIDENTE. Il '68 italiano nasce così ma molto presto si trasforma.

COSSIGA. Il '68 italiano nasce così ma necessariamente, per quella che era la società culturale, diventa un'altra cosa, e lì comincia ad assumere la forma del marxismo-leninismo astorico, cioè antistorico.

Debbo dire che è molto probabile che lo stragismo è al di fuori di ogni vera idea terroristica. Noi abbiamo chiamato questi «terroristi»; in realtà, quelli della sinistra non erano terroristi. Ho sempre sostenuto che abbiamo fatto bene a chiamarli terroristi perché per motivi di lotta li abbiamo criminalizzati tutti e non se n'è parlato più. Però, il terrorismo della sovversione di sinistra non era fine a se stesso – questo è il vero terrorismo –, bensì era uno strumento perché loro credevano di innescare un grande movimento popolare, suscitando una reazione di massa dello Stato. Lo stragismo non entra in una teoria del terrorismo e della sovversione e neanche nell'eversione di destra: entra nell'idea di un qualche cosa che costringa lo Stato ad assumere atteggiamenti autoritari. Indubbiamente, lo stragismo aveva come fine – altrimenti era pura follia e quindi terrorismo puro –, se allo stragismo vogliamo dare un significato politico, quello di creare una situazione di destabilizzazione che rendesse possibili avventure autoritarie o dittatoriali, come ad esempio in Grecia.

Questa la lettura che do dello stragismo.

PRESIDENTE. La ringrazio.

La domanda che le rivolgo però è questa. Nel memoriale di via Monte Nevoso, Aldo Moro parla della strategia della tensione come di un fatto reale e parla addirittura di connivenze e compiacenze da parte del partito della Democrazia cristiana. A mio avviso, il riferimento esclusivo a quest'ultima è ingiusto; se c'era una parte della classe politica o dirigente dell'epoca che in quel momento ritenne che la risposta non potesse essere soltanto democratica a quello che stava avvenendo nel paese, il riferimento politico è molto più ampio della Democrazia cristiana.

Comprende settori del Partito repubblicano, settori grossi del Partito socialdemocratico, se non l'intera socialdemocrazia, alcuni settori liberali. La domanda che faccio è la seguente: che ruolo svolge secondo lei in quel momento il partito americano di cui lei ha parlato in una recente intervista su «Limes»?

COSSIGA. Nessuno. Bisogna distinguere tra partito politico americano, e i nomi che ho detto sono di persone insospettabili da un punto di vista di lealtà...

PRESIDENTE. Infatti lei non fa i nomi a cui io avrei pensato.

COSSIGA. E no, perché Fenoaltea era del partito americano, Sforza era del partito americano, Paolo Emilio Taviani era del partito americano.

PRESIDENTE. E Matteo Lombardo?

COSSIGA. Non l'ho conosciuto, molto onestamente è persona che non ho conosciuto.

Altro è invece il partito amerikano della P2. Questo è un altro discorso.

PRESIDENTE. Ci arriveremo.

COSSIGA. Teniamo presente che le cose che dice Aldo Moro nel suo memoriale sono esasperate. Sono tutte cose esasperate. Bisogna fare attenzione ai riferimenti di Aldo Moro perché, tanto per intenderci, egli era persona legata strettamente ai servizi di informazione, aveva un altissimo concetto di De Lorenzo ed era notoriamente protettore di Miceli. Quindi, non poteva assolutamente pensare che quelli fossero strumenti della strategia della tensione. Questo è un capitolo molto interessante.

PRESIDENTE. Per questo ne stiamo parlando.

COSSIGA. È molto interessante. Giulio Andreotti mi ha sempre considerato un eccentrico, infantile, che si occupava di cose che non avevano nessuna importanza. La differenza nel rapporto tra me e Aldo Moro (io Ministro dell'interno e Aldo Moro Presidente del Consiglio e poi Presidente del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana) e me e Giulio Andreotti è che Giulio Andreotti a tutto questo affare dei servizi di informazione, delle forze antiterrorismo speciali guardava con il senso pratico di colui che governava da quarant'anni e che aveva sempre un pratico taglio di carattere curiale, mentre Aldo Moro, come si vede nel memoriale, era interessatissimo a tutto questo. Era interessatissimo a Gladio, era interessatissimo alle forze speciali, era interessatissimo ai servizi segreti. Forse è l'unico che abbia fatto una grande operazione (della quale nulla in realtà si è messo a punto), e cioè l'accordo con i terroristi arabi che ha messo l'Italia al riparo dal terrorismo per lunghi anni. Teniamo presente che nessuno di quelli dei quali si è probabilmente servito ha mai parlato.

PALOMBO. Sono morti tutti.

PRESIDENTE. Torniamo alla strategia della tensione. Questa avrà avuto dei riferimenti istituzionali, o no? O possiamo veramente pensare che alcuni gruppi della Destra radicale si siano autonomamente attivati?

COSSIGA. Riferimenti istituzionali politici specialmente nell'ambito dei partiti che lei ha indicato assolutamente no (poi torneremo a parlare anche del Piano Solo, perché io ho una mia interpretazione credo abbastanza autentica). Così come non credo che avessero un riferimento nelle gerarchie militari consolidate, salvo la leggerezza di quel pasticcione che era il generale Aloja, che era un ignorante pasticcione.

PRESIDENTE. Che interpretazione dà delle coperture istituzionali durante tutte le inchieste (quelle che, ad esempio, gli imputati della strage di piazza Fontana hanno avuto dal servizio segreto militare)? Sono un fatto oggettivo.

COSSIGA. Non conosco queste cose perché non ero in grado di occuparmene allora, lo può vedere nel mio *curriculum*. Me lo può chiedere solo come *amateur*.

PRESIDENTE. Lo chiedo a Francesco Cossiga che indubbiamente è un autorevole interprete della storia del paese.

COSSIGA. No, un *amateur*. Non conosco le indagini di piazza Fontana, lo dico con estrema sincerità, anche perché come Ministro dell'interno non mi sono mai occupato delle cose che erano state fatte prima di me e anche perché al Ministero dell'interno...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Lei esclude che subito dopo la strage di piazza Fontana l'idea di dichiarare lo stato di emergenza sia stata esaminata in sede politica?

COSSIGA. Assolutamente.

PRESIDENTE. Quindi anche quello che racconta Moro sul suo ritorno da Parigi non sarebbe vero.

COSSIGA. No. Proclamare lo stadio di assedio o cose del genere? Assolutamente. Tra l'altro ho l'impressione che la gente non comprenda che la proclamazione dello stato di assedio avrebbe voluto dire lo scoppio della guerra civile in Italia.

Quando mi sono chiesto per quale motivo il Partito comunista non si sia impadronito del potere con la forza, dato l'alto grado di penetrazione che aveva in tutti gli apparati dello Stato, la spiegazione è stata solo una: la scelta irrevocabilmente democratica e parlamentare fatta da Togliatti e la divisione del mondo in due. Lo Stato italiano non sarebbe stato assolutamente in grado di impedire una presa del potere per infiltrazione o per violenza da parte del Partito comunista. Di questo non ho dubbio alcuno. Ecco il motivo del mio giudizio di democraticità sul Partito comunista: perché il Partito comunista non ha fatto quello che avrebbe potuto facilmente fare. E non lo ha fatto per due motivi: perché Mosca non glielo

avrebbe permesso, anzi li avrebbe mollati, e in secondo luogo perché la scelta democratica e parlamentare di Togliatti (la «via nuova») era irrevocabile. La «Bolognina» non è stata fatta da Occhetto, ma da Togliatti.

PRESIDENTE. Ritorno però a un problema relativo innanzitutto ad una versione diversa dei fatti.

COSSIGA. Questa idea filocomunista, come lei sa, è quella che mi ha tenuto per un anno e mezzo sotto il controllo dei servizi militari quando ero Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Ho capito. Lei mi ha attribuito di credere alla teoria dei complotti, ma oggi si fa una ricostruzione completamente diversa di tutte queste vicende.

Si è fatta addirittura l'ipotesi che l'attentato a Rumor nel 1973 sia stato quasi una forma di punizione perché Rumor non avrebbe tenuto fede all'impegno di dichiarare lo stato di emergenza. Non è qualcosa che inventiamo noi: nasce da indagini giudiziarie fatte dal Ros e a cui diverse autorità giudiziarie stanno dando talmente credito, ripeto, che un cittadino italiano è privato della libertà personale per questo.

FRAGALÀ. Con duecento milioni dei Servizi segreti pagati per ordine di un magistrato!

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, interverrà dopo.

C'è però un fatto storico e certo che deve essere spiegato: i depistaggi. Perché gli apparati di sicurezza coprono una serie di persone non appena le indagini giudiziarie si rivolgevano nei loro confronti? Pensiamo a Pozzan, pensiamo al ruolo di Giannettini in tutto questo. È un fatto e noi abbiamo il dovere di darne una spiegazione.

COSSIGA. Innanzitutto l'idea che Mariano Rumor potesse...

PRESIDENTE. Lo so, conoscendo il personaggio sembra balzana.

COSSIGA. ...potesse avere in mente di proclamare lo stato di emergenza non è credibile.

GUALTIERI. Per la verità era un altro che voleva proclamare lo stato di emergenza, era il Presidente della Repubblica, secondo le ricostruzioni del Ros.

PRESIDENTE. Sembra che fosse Saragat, il Presidente della Repubblica, ad essere favorevole ad una soluzione forte in quel momento.

COSSIGA. La soluzione forte sarebbe stata proclamare lo stato di emergenza? Proclamare lo stato d'assedio? Scatenare la guerra civile nel Paese? E un uomo accorto come Saragat avrebbe fatto una cosa del ge-